

RASSEGNA STAMPA

21 marzo 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

IL MINISTRO SEVERINO: SPERIMENTIAMOLO SUBITO NEGLI APPALTI. MONTANTE (CONFINDUSTRIA): GRANDE RISULTATO Imprese, il rating «siciliano» promosso dal governo

MARIO BARRESI

CATANIA. Il ruolo degli imprenditori può essere anche quello di dare buone idee alla politica. Che, talvolta, ha la lungimiranza di trasformarle in fatti concreti vincendo - in tempi record - tutte le resistenze della "tentacrazia". È successo alla proposta di Antonello Montante, che ieri s'è detto «soddisfatto per la velocità e soprattutto per la condivisione bipartisan che trasformerà in legge il rating per le imprese virtuose». In effetti la giornata di ieri ha registrato una forte accelerazione sulla proposta lanciata dal vicepresidente di Confindustria Sicilia, delegato nazionale del presidente Emma Marcegaglia in materia di rapporti con le Istituzioni per il controllo del territorio. «Il rating delle imprese virtuose - ha ricordato Montante - è un modo per valorizzare chi ha i conti in ordine, chi non paga il racket. L'obiettivo è di arrivare a una "white list", a una lista di aziende pulite a cui riservare una pista prioritaria per prestiti e appalti».

Il ministro della Giustizia, Paola Ferrero, nell'audizione di ieri in commissione Antimafia si è espressa favorevolmente. Il rating d'impresa, se messo in condizione di funzionare, per la Severino «può risolvere i problemi» perché non sarebbe più il "certificatino" da sventolare, ma un vero e proprio «mo-



IL MINISTRO PAOLA SEVERINO



ANTONELLO MONTANTE (CONFINDUSTRIA)

ha detto ieri il ministro Severino - si può pensare di applicare il rating di impresa agli appalti, al settore delle costruzioni e a quello edile. Questo potrebbe essere il settore in cui avviare una sperimentazione per poi allargare il modello ad altri settori». Il ministro Severino ha definito «incomparabile lo sforzo di Confindustria Sicilia nel prevedere sanzioni per chi non denuncia», ma ha anche sottolineato che lo ritiene un metodo «efficace solo se autogenerato e non reso obbligatorio».

«Ho molto apprezzato - commenta Montante - le parole del ministro Severino, così come sono particolarmente soddisfatto della condivisione diffusa, dal vicepresidente del Csm Vietti al procuratore della Dna Grasso, ma anche dell'appoggio bipartisan della politica». Montante sostiene l'utilità pratica dello strumento: «Il rating, in un contesto in cui le imprese trovano difficoltà nel rapporto con le banche perché hanno una bassa valutazione e quindi ottenere fidi diventa difficile, un'autorità super partes in grado di attestare la benevolenza dell'impresa virtuosa può dare davvero ossigeno, salvando migliaia di imprese e di occupati. No, questa - precisa Montante - non è una battaglia di principi o di simboli, ma una concreta prospettiva di salvezza per le imprese che scelgono di avere tutte le carte in regola».

Valore. Il Guardasigilli:

«Può risolvere problemi»

Il promotore: «Salverà migliaia di imprese»

Corsia rapida. Il 24

voto finale alla Camera

La prossima settimana

il primo tavolo tecnico

stato al Senato, con un importante appuntamento per il 24 alla Camera, per il voto definitivo. Intanto la prossima settimana è già in programma il primo incontro del tavolo tecnico coordinato dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri (con ministero della Giustizia, Antitrust, Abi, Confindustria e Direzione nazionale antimafia) per definire gli strumenti applicativi concreti del rating. Con qualche proposta sulla quale cominciare a discutere: «Nelle more che sta conclusa una valutazione complessiva -

«Cresce il fatto che nel decreto inserito». E in effetti la corsia privilegiata che il governo Monti ha riservato alla proposta lanciata da Confindustria Sicilia ha già portato all'approvazione del te-

IL MINISTRO SEVERINO
Test sugli appalti
al rating di legalità
 > pagina 46

Imprese. Proposta del ministro Severino alla commissione Antimafia per una sperimentazione nell'edilizia

Rating di legalità agli appalti

Un tavolo agli Interni con Abi, Antitrust, magistrati e industriali

IL PROMOTORE

Montante (Commissari): il traguardo è di arrivare a una lista di aziende virtuose alle quali riservare priorità per prestiti e affidamenti

Nino Amadore
 ROMA

Il rating di legalità può già essere sperimentato in alcuni settori importanti come quello degli appalti pubblici. È questa la valutazione fatta dal ministro della Giustizia Paola Severino. Il ministro della Giustizia, che ieri è stata ascoltata dalla commissione Antimafia, ha ipotizzato che, nelle more che sia conclusa la valutazione complessiva sul provvedimento, «si può pensare di applicare il rating di impresa agli appalti, al settore delle costruzioni e a quello edile. Questo potrebbe essere il settore in cui avviare una sperimentazione» per poi allargare il modello ad altri settori. È stato lo stesso ministro della Giustizia a ricordare ai commissari antimafia che la proposta è arrivata da Antonello Montante e che è stata rilanciata dal capo della direzione nazionale antimafia Piero Grasso: è previsto un rating più alto, ai fini della valutazione del merito creditizio, per le imprese legalmente virtuose. Ma è un modello che, ha spiegato lo stesso vicepresidente degli industriali Montante, permette di «valorizzare chi ha i conti in ordine, chi non paga il racket. L'obiettivo è di arrivare a una white list, a una lista di aziende immacolate alle quali riservare una pista prioritaria per prestiti e appalti». Il percorso è avviato e nei prossimi giorni il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri potrebbe convocare il tavolo di cui oltre al ministro della Giustizia fanno parte l'An-

trust, rappresentanti dell'Abi, del la **Commissari** e i magistrati della Direzione nazionale antimafia: l'approvazione della norma contenuta nel decreto sulle liberalizzazioni è, come è noto, attesa entro la fine di questa settimana. Per molte aziende legalmente virtuose riuscire a ottenere un giudizio positivo in una fase economica come questa è molto importante e ciò spiega perché molti imprenditori guardano con interesse a questo provvedimento.

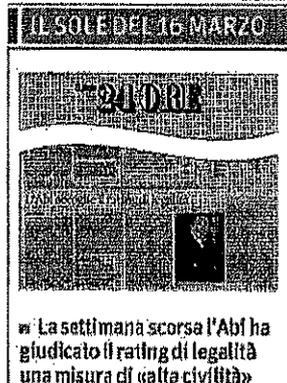
«Tante imprese - ribadisce Montante - trovano difficoltà nel rapporto con le banche perché hanno una bassa valutazione. Ottenere prestiti diventa difficile. È un dramma che si consuma generalmente nel rapporto tra impresa e banca. La mia idea è stata di creare una autorità super partes in grado di attestare la benemerita dell'impresa virtuosa in riferimento alla storia dell'imprenditore e alle denunce fatte». Su questo punto anche l'Associazione delle banche italiane ha riconosciuto che il rating di legalità è un provvedimento di «civiltà».

In prospettiva, comunque, c'è qualcosa di più: il rating potrebbe essere l'evoluzione del certificato antimafia «oggi da tanti considerato inefficace. Del resto la la presidente di **Commissari** Emma **Commissari** ha ribadito ancora qualche giorno fa che con tali misure possiamo davvero combattere le infiltrazioni mafiose e spezzare il circolo vizioso che danneggia le imprese sane e l'economia». Commentando l'apertura dell'Abi all'iniziativa lanciata dal delegato alla legalità di **Commissari**, il presidente degli industriali italiani aveva detto: «Si tratta di un segnale di trasparenza che può anche agevolare, soprattutto per le Pmi,

l'accesso al credito in un momento difficile. Con misure come questa possiamo condurre una battaglia vera e concreta contro le infiltrazioni mafiose spezzare quel circolo vizioso che danneggia l'economia e le imprese sane».

Sulla questione del superamento del certificato antimafia, di cui ha parlato qualche settimana fa a Palermo in maniera chiara il procuratore Piero Grasso, il ministro della Giustizia si è mostrata possibilista seppur cauta per le implicazioni che una misura del genere può avere: «La materia è complessa - ha detto ancora ieri Paola Severino in commissione Antimafia - e vogliamo evitare un sistema a maglie larghe che sostituisca l'attuale certificazione antimafia». Alla domanda se si ritenga opportuno rendere obbligatoria per gli imprenditori la denuncia delle richieste di pizzo da parte degli estorsori, il ministro ha definito «encomiabile lo sforzo di **Commissari** Sicilia nel prevedere sanzioni per chi non denuncia» e ha anche sottolineato che ritiene il metodo lanciato dagli imprenditori dell'isola e poi diventato un modello per tutti «efficace solo se autogenerato e non reso obbligatorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A CALTANISSETTA INTESA ANTIILLEGALITÀ

Siglato un protocollo contro le infiltrazioni mafiose nei cantieri per l'adeguamento della statale 640. Bernava (Usl): "Passaggio storico. Il capoluogo nisseno si conferma modello per tutta la regione"

Palermo (nostro servizio). Sedici pagine, 17 articoli, quattro sezioni: verifiche antimafia; sicurezza nei cantieri e misure di prevenzione; tracciabilità finanziaria; misure per il controllo dei flussi di manodopera. Così, il protocollo d'intesa contro il rischio di infiltrazioni mafiose nei cantieri per "l'adeguamento a quattro corsie" della strada statale 640 Agrigento - Caltanissetta. È stato firmato nella prefettura di Caltanissetta, dal prefetto della città nissena Umberto Guidato; dal prefetto di Enna Clara Minerva; dai rappresentanti di Regione Sicilia, Anas e Contraente generale (il raggruppamento temporaneo di imprese tra Cmc, Ccc e Tecnis, che realizzerà l'opera). E dalle organizzazioni sindacali delle costruzioni. Per la Filca Cisl, dal segretario della Filca Sicilia Santino Barbera e dal segretario della Filca nissena, Francesco Iudici. Per il sindacato, "l'intesa è un passag-

gio storico anche alla luce dell'impatto sul territorio dell'opera, che impegnerà almeno 800 lavoratori con una ricaduta non indifferente per un quinquennio". Maurizio Bernava, segretario generale della Cisl Sicilia, sottolinea che "Caltanissetta si conferma modello di riferimento per tutta la regione, per l'azione comune tra lavoratori, imprese, forze dell'ordine, istituzioni, nel contrasto agli interessi criminali sempre presenti attorno agli investimenti significativi. L'azione del sindacato - ripete Bernava - è vigile e determinata a isolare le pressioni mafiose e la rete delle complicità". È a Caltanissetta, un anno fa, che associazioni economiche e sociali e rappresentanti istituzionali, attraverso un "Tavolo unico di regia per lo sviluppo e la legalità", lanciarono un'idea di crescita centrata sulla capacità del territorio di attrarre investimenti. E proprio a Caltanissetta, la Cisl, l'anno scorso, organizzò la

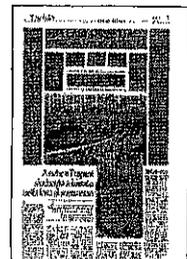
manifestazione "Italia da cambiare, Sicilia da cambiare", con la partecipazione di esponenti nazionali, vertici delle istituzioni, magistrati, associazioni dell'imprenditoria. Ne seguì una mobilitazione popolare promossa da Cgil, Cisl e Uil, che ottenne pure il sostegno di ~~Cgil~~ e delle altre organizzazioni imprenditoriali.

Ora, ancora a Caltanissetta, il protocollo contro la mafia nei cantieri. Che si richiama, idealmente, anche a un'altra iniziativa che ha visto protagonisti negli ultimi anni Cisl e Filca di Sicilia e Lombardia assieme alle federazioni cislina dei bancari (Fiba) e della polizia di Stato (Siulp): il Progetto San Francesco, "una strategia - sottolinea - alla Cisl - che ha messo all'ordine del giorno, al nord e al sud, l'apertura di una stagione nuova di lotta al potere delle mafie mediante collaborazione organizzata tra sindacato e forze investigative".

La collaborazione anti - crimine orga-

nizzato è, appunto, uno dei cardini del protocollo per la vigilanza sui cantieri della 640. In una parola, lavori per quasi 740 milioni di euro nel complesso. "Le aziende affidatarie - segnalano in una nota Barbera e Iudici - verranno sottoposte preventivamente a verifiche antimafia. Dovranno essere trasparenti e denunciare eventuali tentativi di estorsione, diversamente scatterà la risoluzione o la rescissione del contratto d'appalto". Insomma, una lente di ingrandimento nel segno della legalità, su tutte le fasi di esecuzione dell'opera, forniture e subappalti, compresi. Ancora Bernava: "Lavoriamo per coniugare strettamente responsabilità, legalità, investimenti, rilancio dell'economia".

Umberto Ginestra





I NODI DELLA REGIONE. Accelerazione in commissione per evitare un altro esercizio provvisorio

Bilancio, è scontro sui tagli Sul voto corsa contro il tempo

Il governo conferma la linea del rigore e propone anche nuovi canoni demaniali e ticket per il turismo. La Cgil chiede criteri di progressività per l'addizionale Irpef 2012.

Riccardo Vescovo
PALERMO

Si va verso una Finanziaria snella, di pochi articoli, che possa essere approvata entro i primi giorni di aprile per evitare un altro mese di esercizio provvisorio. Ipotesi, questa, che metterebbe a rischio le riforme e i tagli annunciati nei giorni scorsi dal governo regionale. Ieri fino a tarda sera erano riuniti i capigruppo assieme all'assessore all'Economia Gaetano Armao e al presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona. Il braccio di ferro è andato avanti per ore: in ballo ci sono diverse proposte, dall'introduzione di nuovi canoni demaniali a ticket nel turismo, oltre a tutta una serie di tagli a enti e società controllate dalla Regione. Non a caso ieri sono divampate le prime polemiche, a cominciare da quella che ha investito il settore dei trasporti. La Filt e la Cgil regionali hanno denunciato il rischio che possano «diminuire se non saltare del tutto i collegamenti con le isole minori, se nel bilancio regionale non saranno recuperate le risorse tagliate con l'esercizio provvisorio». Secondo il sindacato a rischio ci sarebbero anche i lavoratori del settore. «Il finanziamento di 110 milioni - hanno spiegato Franco Spanò e Antonio Riolo - è stato ridotto a 55 milioni e le compagnie minacciano già di sbarcare i dipendenti».

Ad ogni modo la tabella di marcia è fissata. Il presidente del-



1 L'assessore Gaetano Armao. 2 Il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona. 3 Mariella Maggio

la Regione, Raffaele Lombardo, ha dettato la linea del governo in un incontro che si è tenuto lunedì sera a Palazzo dei Normanni: avanti spediti col bilancio, poi subito la Finanziaria con l'obiettivo di chiudere al più presto con i documenti in Assemblea regionale. Lo stesso Riccardo Savona ha confermato che «abbiamo puntato su un testo snello di una decina di articoli rispetto ai novanta originari giusto per rispettare i patti presi con lo Stato».

Dunque la commissione Bilancio, che tornerà a riunirsi oggi, dovrebbe concludere i lavori in giornata in maniera tale da consentire l'iscrizione dei documenti finanziari all'ordine del giorno dell'Aula nella giornata di domani per lo svolgimento della discussione generale. Il termine

per gli emendamenti è fissato per venerdì alle 18. Lunedì invece il via a Sala d'Ercole alla discussione di bilancio e Finanziaria, con inizio alle 16, con la previsione di concludere tutto entro giovedì 29.

Nel frattempo sono già un centinaio gli emendamenti presentati al bilancio di previsione. Per fare quadrare i conti sono necessari 420 milioni di euro. Il governo regionale ha presentato tutta una serie di operazioni per racimolare risorse che prevedono tagli dalle scuole ai trasporti, passando per le spese di funzionamento degli uffici, come luce a acqua, ormai ridotte all'osso. I nuovi tagli ammontano a 343 milioni di euro, somme alle quali si aggiungono altri 269 milioni di euro presi in «prestito» dai fondi

Fas. La linea di rigore andrà avanti anche nel biennio 2013-2014, quando saranno previsti ancora tagli per altri 1,053 miliardi.

Intanto la Cgil, per voce della segretaria generale Mariella Maggio, ha chiesto al presidente della Regione e all'assessore regionale all'Economia «l'introduzione di criteri di progressività dell'addizionale Irpef per il 2012». I deputati del Pd, Giovanni Panepinto e Ello Galvagno hanno invece proposto di «destinare i 106 mila euro che fino ad oggi sono andati al senatore Fleres, al fondo per il sostegno ai disabili presso l'assessorato per le Politiche sociali». Panepinto ha inoltre presentato alcuni emendamenti per mantenere il sostegno all'Ersu e agli Enti Parco. (RVE)

«Inostenibili 22 mila precari» Congelate le stabilizzazioni

● **Insorgono i sindacati: «Dimostreremo che le nostre piante organiche sono all'osso»**

.....
L'Ancl e l'Asael hanno chiesto a Lombardo un incontro urgente in cui proporrà un disegno di legge che introduce le norme che consentiranno di «prorogare almeno i contratti a termine».

Giacinto Pipitone
PALERMO

● I sindacati sono pronti alla mobilitazione, i sindacati temono un'emergenza sociale. Il caso precari esplose a 24 ore dall'indagine della Corte dei Conti: all'Ars sono già state congelate le norme su stabilizzazioni e rinnovi in attesa di un intervento dello Stato.

I magistrati contabili hanno ritenuto insostenibili finanziariamente le 22 mila stabilizzazioni in programma negli enti locali. Secondo la sezione di Controllo, presieduta da Rita Arrigoni, i precari non entrerebbero nell'amministrazione in base a reali esigenze, bloccherebbero - per decenni - la spesa riducendo le risorse per i servizi e saturerebbero il mercato del lavoro nel pubblico impiego.

Dall'indagine del magistrato Giuseppe Cernigliaro l'immagine

che viene fuori è quella di Comuni trasformati nell'unica vera industria del territorio. Stipendifici che costano dai 260 ai 300 milioni all'anno. L'indagine cita una statistica statale: nel 2009 Roma chiese a tutte le amministrazioni nazionali i dati dei soli precari stabilizzabili. Premesso che non tutte le amministrazioni hanno risposto, è risultato che in Italia gli stabilizzabili sono 15.746 mentre nella sola Sicilia sono 18.521.

Per la Corte «i soggetti regolari eccedenti rispetto ai posti disponibili, che ammonterebbero a 5.325». È un dato contestato dall'Ancl, l'associazione dei sindacati siciliani: «Stiamo conducendo un nostro monitoraggio - anticipa il presidente Giacomo Scala - che dimostrerà che in ogni pianta organica di qualsiasi Comune è libera almeno la metà dei posti».

L'indagine della Corte dei Conti cita anche un secondo dato fornito dalla Ragioneria generale dello Stato. In questo caso è stato fatto un conto di tutti i precari del Paese, appartenenti a qualunque categoria o ente. In Italia sono circa 81



Precari in una delle loro manifestazioni

tri due terzi si trovano negli enti locali con più di 5 mila abitanti. Negli ultimi anni il semplice sussidio (che va a circa 6 mila Asaj) è aumentato del 7% mentre la retribuzione dei Pac è cresciuta del 15%. E così la Corte dei Conti segnala «la criticità derivante dall'eccessivo ricorso al personale contrattista, in alcuni casi assunto in numero ecceden-

te rispetto alla pianta organica e alla stessa consistenza dei dipendenti a tempo indeterminato». È come se i piccoli Comuni funzionassero solo per dare lavoro ai precari visto che «il tendenziale aumento di questa spesa sottrae risorse agli scopi istituzionali».

Questa volta è l'Asael, l'associazione degli amministratori locali,

a contestare il dato: «I precari negli enti locali sono insostenibili - sostiene Matteo Cocchiara - perché svolgono servizi essenziali che non possono essere demandati ad altri. Il governo regionale interviene per la salvaguardia di questi lavoratori, che rappresentano oltre il 50% del personale in servizio».

Il Movimento giovani lavoratori, il sindacato autonomo più rappresentativo, non c'è: «Ci sentiamo offesi da questa analisi, come uomini e come lavoratori». Per Massimo Bontempo «da maggior parte di noi lavora da 20 anni in uffici delicatissimi». L'Mgl è pronto a scendere in piazza e chiede l'intervento del governo regionale. L'Ancl e l'Asael hanno chiesto a Lombardo un incontro urgente in cui verrà proposto un disegno di legge che introduce le norme per «prorogare almeno i contratti a termine». Perché il problema adesso non è più la stabilizzazione, impedita da norme nazionali (come hanno rilevato la settimana scorsa le Sezioni Riunite della stessa Corte dei Conti), ma anche il semplice rinnovo del contratto. Tuttavia in Finanziaria non ci sarà spazio per queste norme: «La Regione ha i propri soldi - precisa Riccardo Savona, presidente della commissione Bilancio dell'Ars - ma ora tocca allo Stato varare leggi che permettano di rinnovare almeno i contratti in scadenza entro fine anno». Altrimenti, avverte l'Ancl, «sarà emergenza sociale». E anche per questo motivo l'Mpa con Lino Leanza chiede allo Stato di «trovare soluzioni condivise, perché queste persone hanno maturato un diritto al lavoro in oltre 20 anni».

Contratti d'oro e premi a pioggia spese pazze all'ente per i disoccupati Regione, l'Agenzia per l'impiego costa 5 milioni l'anno

UN CARROZZONE che non è servito a svolgere il compito per il quale era stato messo in piedi: aiutare i disoccupati siciliani a trovare un lavoro. In compenso, però, ha elargito lauti premi di produzione ai dirigenti in base a criteri del tipo «partecipazione a convegni» e ha assunto oltre 60 persone esterne all'amministrazione regionale. Un carrozzone che, conti alla mano, è costato e costa ancora 5,1 milioni di euro all'anno solo per pagare gli stipendi, ai quali si aggiungono altri 60 milioni di euro di appalti annuali a enti di formazione per fare le stesse cose delle quali già si occupano i Centri per l'impiego: avvicinare domanda e offerta di lavoro. La Corte dei conti va giù duro e dopo aver analizzato ai raggi X l'attività dell'Agenzia per l'impiego, boccia senza appello l'esistenza di questa sorta di dipartimento aggiunto lanciato dai governi Cuffaro, mantenuto in vita da Raffaele Lombardo e per anni guidato dal *deus ex machina* Rino Lo Nigro, mega dirigente esterno adesso in pensione.

L'indagine della Corte dei conti «sull'Agenzia per l'impiego e il fondo per il precariato», appena approvata dalla Sezione

Il benefit per la produttività riconosciuto anche a chi partecipa a seminari

di controllo della Corte dei conti è presentata dal magistrato Giuseppa Cernigliaro, mette nero su bianco le cifre dello spreco. Sulla carta l'Agenzia dovrebbe occuparsi di cinque compiti: «incentivare domanda e offerta di lavoro, promuovere iniziative per incrementare l'occupazione, sostenere i soggetti svantaggiati, formulare politiche attive del lavoro e, infine, svolgere azioni di formazione e orientamento». Per questi compiti sono stati messi in piedi dal 2000 ben 36 uffici riempiti negli anni da ben 101 dipendenti, 63 dei quali esterni all'amministrazione: di questi, 10 hanno ancora oggi un contratto da dirigente. Sempre per mancanza di personale, nonostante l'esercizio di regionali, l'Agenzia avvia nel 2004 una convenzione con la Multiservizi per attività di «portierato» al costo di un milione di euro all'anno: «Al riguardo — si legge nella relazione — occorre esprimere una doverosa considerazione in ordine alla discutibile scelta di ricorrere a personale esterno in presenza di un notorio sovradimensionamento di personale regionale». La Corte rileva poi un'altra anomalia: un quarto di questo esercito di dipendenti dell'Agenzia lavora nell'unità di staff del dirigente generale «con la conseguente minore concentrazione di risorse umane presso quei servizi cui sono invece attribuiti i compiti istituzionali dell'ente».

Ma quanto è costata e quali obiettivi ha raggiunto l'Agenzia? Premesso che comunque la Sicilia rimane la regione con la disoccupazione record in Italia, ma questo dipende anche da dinamiche economiche naziona-

li e internazionali, la Corte denuncia comunque come l'Agenzia non abbia mai fatto alcuna verifica degli obiettivi di occupazione raggiunti. In compenso ha erogato premi di produzione ai dirigenti basati su obiettivi a dir poco curiosi: «Tra questi si evidenzia una presenza molto consistente di attività di tipo informativo, di produzione statistica e partecipazione a convegni», scrivono i magistrati. Insomma, presenziare a un seminario è un surplus di

produzione per il quale si ottiene e si è ottenuto il premio di produzione. Così ogni anno l'Agenzia ha speso 275 mila euro per pagare i premi ai 17 dirigenti e complessivamente 5,1 milioni di euro di stipendi.

Un ennesimo spreco denunciato dalla Corte dei conti è poi l'affidamento all'esterno di servizi «d'incontro tra domanda e offerta di lavoro» attraverso gli sportelli multifunzionali affidati a enti di formazione e che costano 62 milioni di euro all'an-

no: «Non è percepibile — si legge nella relazione — quale sia stata la convenienza per l'amministrazione derivante da questo ricorso a soggetti esterni tenendo presente che gli stessi compiti sono svolti dai Centri per l'impiego». Una cosa è certa: gli sportelli multifunzionali e l'Agenzia sono costati e costano 70 milioni di euro all'anno e pagano 1.900 stipendi: a cosa serve questa spesa, non è dato sapere.

a. fras.

IL DOSSIER. Le misure all'esame dell'Asu

Il bilancio

In arrivo tagli per 400 milioni la manovra di austerità per coprire il buco della sanità

Scuola, trasporti, enti locali, servizi sociali e associazioni culturali. Sono questi i settori sui quali cadrà la scure dei nuovi tagli al bilancio di Palazzo d'Orleans appena imposti dallo Stato: l'accordo raggiunto a Roma tra il governo regionale e quello nazionale obbliga la Regione a varare un'ulteriore riduzione della spesa pari a 400 milioni di euro, in cambio di poter utilizzare i fondi Fas per coprire parte della spesa sanitaria. Oggi in commissione Bilancio, dopo il braccio di ferro di ieri con il Pdl che si è opposto ad alcuni tagli, dovrà comunque essere approvato un vero bilancio di austerità. «Dobbiamo contenere la spesa in un quadro di manovre nazionali che già per il 2012 ci obbliga a ridurre le uscite per 1,3 miliardi di euro — dice l'assessore all'Economia, Gaetano Armao — stiamo cercando di evitare il più possibile disparità nei tagli e, comunque, in Finanziaria porteremo ancora avanti l'azione di risanamento dei conti». La Finanziaria al momento rimane un libro dei sogni, e quella presentata in commissione sarà certamente riscritta completamente. Già oggi saranno presentati i nuovi emendamenti del governo: «Sanità, precari, enti locali e alcune norme per lo sviluppo saranno i quattro pilastri della Finanziaria — dice il presidente della commissione, Riccardo Savona — certamente la manovra conterrà anche la norma per il finanziamento di progetti di piccoli impianti fotovoltaici e la Regione metterà a garanzia 1 miliardo di euro, buona parte del patrimonio immobiliare pubblico». Il deputato dell'Mpa Lino Leanza chiede anche una soluzione per la stabilizzazione di mille precari regionali: «Stato e governo regionale trovino una soluzione condivisa per dare certezze a questi lavoratori impiegati in settori delicati come la Protezione civile», dice Leanza.

La Repubblica
 MERCOLEDÌ 21 MARZO 2012
 PALERMO

Trasporti

**Traghetti e bus a rischio
 occorrono 45 milioni**

Tagli in vista per il settore dei trasporti, sia su gomma sia marittimi. Per i collegamenti con le isole minori e i servizi aggiuntivi estivi mancano all'appello circa 40 milioni di euro per



coprire il servizio come nel 2011. Per quanto riguarda i collegamenti su gomma attraverso le convenzioni con i bus privati, il taglio al budget proposto è pari a 18 milioni di euro. Le aziende

marittime e i rappresentanti dei bus privati sono già sul piede di guerra e minacciano licenziamenti. Il governo sta cercando quindi di reperire in extremis ulteriori 45 milioni di euro.

Servizi

**Stretta sui consultori
 cresce solo l'antiracket**

La scure cadrà anche sui servizi di assistenza sociale. Per rispettare i parametri imposti dallo Stato, e tagliare quindi 400 milioni di euro in questo bilancio che già riduceva



spese per quasi un miliardo, il governo ha proposto di ridurre il finanziamento per consultori, oratori e associazioni familiari.

L'unica voce che aumenta è quella dei contributi a sostegno di associazioni antiracket, che se nel 2011 hanno ricevuto 150 mila euro, nel 2012 potrebbero ricevere 700 mila euro: quasi cinque volte di più.

Enti e cooperative

**Sforbiciata ai contributi
 associazioni in rivolta**

Rischia di essere dimezzato il capitolo di bilancio della cosiddetta "ex tabella H", che comprende una miriade di enti che ogni anno ricevono contributi dalla Regione. Il

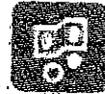


taglio previsto è di circa 20 milioni di euro e alcuni enti, facendo i conti alla buona, hanno già protestato. Le cooperative presenti nella tabella riceveranno in meno circa

200 mila euro. La fondazione Orestadi, inoltre, si è vista ridurre il contributo di circa 50 mila euro, anche se il governo sembra intenzionato a ritirare questo taglio.

**Buono scuola in bilico
 scure su Ersu e istituti**

Un comparto sul quale cadrà certamente la scure dei tagli è quello della scuola: il governo ha proposto una riduzione di 2,1 milioni di euro del fondo che serve a coprire le



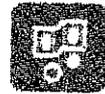
spese di funzionamento delle scuole. In bilico è anche il buono scuola, già azzerato nel 2011 e che rischia di essere azzerato anche in questo 2012.

Certamente sarà ridotto il budget degli Ersu, gli enti che gestiscono mense e residenze universitarie: il taglio al momento è di circa 400 mila euro, su uno stanziamento del 2011 che era pari a 2,9 milioni.

Utenti

**I risparmi sulle utenze
 stimati in dieci milioni**

Il governo regionale conta poi di poter risparmiare circa 10 milioni di euro riducendo il budget per pagare le bollette di acque, luce e gas, e l'acquisto di carta. Nei



giorni scorsi è già stata emanata una circolare che invita a ridurre al massimo queste spese e spinge i dirigenti a cercare soluzioni

alternative a quelle attuali per ridurre i costi della luce. Conti alla mano, nel bilancio sono stati tagliati 7,3 milioni alla voce «spese di funzionamento» e 1,4 milioni per «acquisto di beni e servizi».

Deficit

**Altri 500 milioni di mutui
 debiti per 5,5 miliardi**

I tagli al bilancio non serviranno comunque a raggiungere il pareggio, visto il deficit strutturale tra entrate e uscite pari a quasi 2 miliardi di euro. L'assessore Armao ha già annunciato



la richiesta di un ulteriore mutuo da 500 milioni di euro che, se approvato, farà lievitare l'indebitamento della Regione oltre quota 5,5 miliardi di euro. Una cifra record mai raggiunta

da Palazzo d'Orleans, anche se dagli uffici assicurano che si tratta di un debito sostenibile, visto che la Regione ha un patrimonio immobiliare di pari livello.

Costanzo: «Progetti credibili e concreti per avere il credito»

«Le diffidenze sulle imprese siciliane vanno fatte superare con i fatti e con il rispetto delle regole»

ANDREA LODATG

CATANIA. Un paio di domande che potrebbero essere aggirate con risposte di circostanza, passando da qualche scorciatoia diplomatica e tutto il resto passerebbe quasi per scontato. Ma Mimmo Costanzo, uno degli imprenditori siciliani che negli ultimi anni ha saputo imporsi sul mercato lavorando con coraggio, competenza, qualità e con grande spirito innovativo, non si nasconde dietro nessun paravento di comodo. E tira dritto, risposta dopo risposta. Lui viene da una famiglia che a Catania ha sempre fatto impresa, così ha conosciuto gli aspetti positivi del lavorare in questa terra, ma, magari, anche quelli meno edificanti, insomma le problematiche che si intrecciano al fare. Non è che, chiediamo a Mimmo Costanzo, quando ha cominciato ad essere lui protagonista dell'azienda gli è passato per la testa di andarsene? Pensi che dirà di no, più o meno, invece...

«Beh, mi è passato per la testa, perché all'inizio sei portato a pensare che vivi in una realtà un po' periferica, marginale rispetto allo scenario nazionale ed internazionale. Ma quel pensiero è diventato il motivo supplementare del mio impegno a Catania e in Sicilia, perché, del resto, qui ho le mie radici e qui ho conosciuto, e continuo ad incontrare e conoscere, persone di straordinaria intelligenza e di grandissima volontà. Ed ho capito subito che perdere questa opportunità sarebbe stato un delitto».

Prima risposta, giusta e onesta. Ma fare impresa, anche questo è vero, dalle nostre parti, richiede anche sforzi più grandi che altrove, un po' per quella distanza geopolitica dai centri nevralgici di comando, un po' perché restiamo spesso avvolti in quella cultura fatalista e negativa che ci lascia in perenne attesa di

qualcosa che accada. Costanzo, però, da qui ha deciso di partire alla conquista di un mercato prima, e dei mercati dopo.

«Penso al fatto che oggi siamo dentro una crisi che non sta risparmiando nessun Paese europeo, neanche quelli tradizionalmente più forti. Questo anche perché sono venuti alla ribalta altri Paesi, una volta marginali. Un po' quello che capitava prima alla Sicilia, considerata periferia del resto d'Italia. Ma oggi le distanze si possono e si stanno accorciando. Io lavoro con giovani siciliani preparatissimi, competenti, che non si fermano mai se non completano un progetto, che continuano a studiare per essere sempre più e sempre meglio preparati. E vi posso assicurare che sono davvero

bravi, spesso i più bravi. E molti siciliani, aggiungo, li trovo ai vertici di grandi aziende straniere, in Germania, in Francia, in Inghilterra. La voglia di fare c'è, ma è voglia di fare bene, e questo è il valore aggiunto».

Un valore che, nel caso specifico del gruppo di Mimmo Costanzo, ha portato la sua impresa a realizzare alcune opere di straordinario valore strategico per il territorio siciliano. E di lavori in corso, spiega Costanzo, ce ne sono altri: «Lavoriamo a lotti della nuova Caltanissetta-Agrigento e della Agrigento-Palermo, siamo pronti per la nuova Ragusa-Catania, tutte opere che sono per noi un motivo di orgoglio, al di là della questione economica, perché utili a far crescere la

Sicilia, la sua infrastrutturazione indispensabile per lo sviluppo».

Ma la credibilità di un imprenditore che nasce a Catania, è davvero e facilmente esportabile anche oltre lo Stretto? Costanzo è già "espatriato", ma com'è

andata?

«E' andata che siamo arrivati a realizzare lavori importanti in Lombardia, in Veneto, in Umbria e all'inizio pagavano lo scotto di essere siciliani per ciò che altri negli anni avevano un po', o troppo,

esportato. Ma basta lavorare bene, basta rispettare le persone che si incontrano, garantire nei luoghi e dimostrare una responsabilità sociale, per accorciare quelle distanze iniziali e integrarsi in qualunque territorio. Oggi lavoriamo anche all'estero, in Tunisia, dove stiamo realizzando un pezzo di autostrada e un anello ferroviario a Tunisi. Insomma imprenditori siciliani d'esportazione funzionano, se rispettano tutte le regole, anche la cultura dei luoghi dove vanno».

Costanzo, che in Calabria di recente ha denunciato di essere stato vittima di estorsioni da parte della 'ndrangheta, sottolinea l'impegno di Confindustria-Sicilia, di Lo Bello, di Montante, di Bonaccorsi a Catania: «Avere imposto un codice etico per stare dentro l'organizzazione è stato molto importante, un arricchimento». Poi gli chiediamo del sistema bancario, se non sia un po' troppo cattivello con i nostri imprenditori. E anche qui Costanzo, come all'inizio, non se la cava con risposte di rito: «Le banche ri-

spettano regole generali, non si tratta di essere più o meno disponibili a concedere credito. Anzi posso dire che a me in passato qualche volta è stato detto no a progetti che presentavo. E avevano ragione i tecnici della banca, magari c'era qualche lacuna, qualche deficit, su cui interve-

nivamo. C'è una mentalità nuova anche nelle banche, che, questo sì, devono approvare i progetti buoni, interessanti, validi. Non solo di grandi gruppi, ma anche delle piccole e medie imprese che devono lavorare con il credito. Certo, giusto pensare alla necessità che ci siano tanti imprenditori siciliani pronti a scommettersi. Ma anche qualche banca in più radicata sul territorio non sarebbe male».

Da Terna investimenti per 90 milioni di euro

ALTA E MEDIA TENSIONE. Saranno ammodernate le reti di Palermo, Monreale, Bagheria e Piana degli Albanesi

Il Cda di Terna ha approvato il piano strategico 2012-2016 prevedendo 4,1 miliardi di euro di investimenti per l'ammodernamento della rete elettrica. L'area metropolitana di Palermo sarà oggetto di un piano di ammodernamento e razionalizzazione per un costo di 90 milioni di euro, che aumenterà sicurezza, qualità, efficienza delle infrastrutture della rete urbana dell'alta tensione.

Verrà razionalizzata l'intera rete ad alta tensione di Palermo, Monreale, Piana degli Albanesi e Bagheria. Saranno demoliti 18 km di elettrodotti aerei, costruiti di nuovi per 48 km; saranno dismesse linee in cavo sotto-

traccia da 150 kv per 6 km dentro la città di Palermo, e ne saranno realizzate di nuove per 22,5 km.

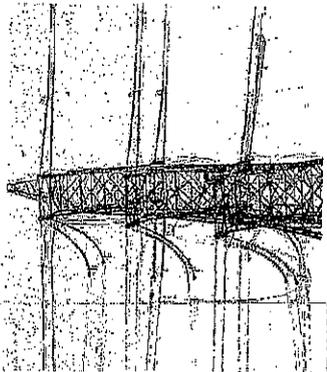
Secondo gli esperti di Terna, questi interventi serviranno a ridurre le congestioni sulla rete, a potenziare la disponibilità di energia. Vi sarà inoltre un ridotto impatto ambientale, tramite il riutilizzo di parte di vecchi tracciati, lo studio con il ministero dei Beni culturali di tracciati opportuni all'interno di aree protette, l'utilizzo di opere di ingegneria naturalistica anche col ricorso a cromatismi con il paesaggio.

«La città di Palermo - scrive il gestore del-

la rete - è stata individuata come un'area critica per via di frequenti congestioni che provocano disservizi. I nuovi investimenti, dunque, miglioreranno la sicurezza e la continuità dell'erogazione del servizio elettrico».

Particolari novità riguardano poi il territorio provinciale: «L'intervento complessivo servirà ad approssimare un nodo da 380 kv all'area metropolitana di Palermo, stabilizzando così la rete da 150 kv e quella da 220kv; inoltre, consentirà l'esercizio in sicurezza della rete a 150 kv che alimenta le aree di Palermo, Piana degli Albanesi e Bagheria».

MICHELE GUCCIONE



TRALICCIO DI LINEA AD ALTA TENSIONE

IL RUOLO DEI PAESI EMERGENTI

La Sicilia guardi altrove per partecipare allo sviluppo

Negli ultimi anni l'economia mondiale ha cambiato rotta: l'asse nord-atlantico è in declino e il baricentro si sposta verso sud-est (Cina, India) e sud-ovest (Brasile). Nella sponda sud del Mediterraneo si è avviato un processo di crescita democratica ed economica analogo a quello dell'est europeo dopo il 1989. In Europa le residue risorse vengono drenate spremendo i cittadini, soprattutto dei paesi più deboli, per alimentare la speculazione finanziaria delle banche sul debito degli Stati. Oltre 1000 miliardi di euro sono stati erogati nelle ultime settimane dalla Bce alle grandi banche al tasso dell'1%, subito reinvestiti senza rischio per acquistare titoli sovrani che rendono fra il 4% e l'8%: altro che imprese e famiglie, consumi e crescita!

La Sicilia attende da 150 anni l'adeguamento delle sue infrastrutture ai livelli già realizzati in Italia ed in Europa, ma intanto il Cipe ha dirottato sulla Val di Susa i soldi già stanziati per le opere in Sicilia e Calabria del riconquistato Corridoio Helsinki-La Valletta, Ponte sullo Stretto compreso. I finanziamenti "aggiuntivi" annunciati ed approvati per colmare il divario infrastrutturale che è all'origine del mancato sviluppo, vengono da tempo contraddetti da opposti provvedimenti che ne dirottano le risorse. Di fronte a questa esclusione dallo sviluppo, occorre guardarsi intorno a 360 gradi. Cina, Russia, India, Brasile sono pronti a investire per creare una grande

piattaforma logistica al centro del Mediterraneo, porta dell'Europa e del Nord Africa sulle rotte che lo attraversano, provenienti e dirette verso i nuovi motori dell'economia mondiale (nel 2030 il Pil di questi Paesi supererà quello dei G7). Certo, il debito infrastrutturale accumulato in Sicilia va saldato, ma è inutile aspettare altri 150 anni per vederlo colmato, soprattutto in tempi di crisi. Meglio negoziare un compromesso immediato, una sorta di transazione: dateci ora quanto ancora possibile malgrado la crisi, pochi, maledetti e subito! Il resto lo troviamo in quei Paesi che guardano con crescente interesse al ruolo euro-mediterraneo della Sicilia, per far partire uno sviluppo altrimenti remoto.

Molte opere, come il Ponte, i porti, gli aeroporti, le ferrovie e le autostrade, producono infatti il ritorno dell'investimento, soprattutto se già dotati di quote a fondo perduto. Così la Sicilia può diventare più appetibile e attirere ulteriori investimenti.

Non dovremmo aspettare più un Godot che non arriva mai, rompendo la gabbia che ci esclude dai grandi cambiamenti, con i Nord in declino superati dai Sud emergenti. La Sicilia si trova in mezzo e può scegliere il suo ruolo. Il dialogo con la Cina è già cominciato.

FRANCESCO ATTAGUILE
Dir. generale dei rapporti
internazionali della Regione

QUESTIONE MERIDIONALE
LA COESIONE
CHE SALVA IL SUD

Franco Cassano

Non si rilancia il Sud con il settentrionalismo sobrio che punta sull'efficienza. Il problema non sono solo i «limiti culturali» dei meridionali. → A PAGINA 38

Non si rilancia il Sud con il settentrionalismo sobrio dell'efficienza

Il saggio pubblicato sulla rivista on line del Pd «Tam tam» apprezza le scelte di Monti sulla coesione ma critica una visione troppo centrata sui limiti culturali dei meridionali

La vera sfida

Intaccare i rapporti di forza per costruire una coesione forte

Il testo che pubblichiamo è tratto dall'ultimo numero della rivista on line del Pd «Tam Tam».

L'analisi

FRANCO CASSANO

DOCENTE DI SOCIOLOGIA DELLA CONOSCENZA ALL'UNIVERSITÀ DI BARI

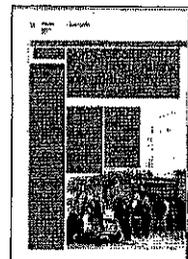
In un articolo comparso circa due anni fa su «Il Mulino», Michele Salvati ha formulato un giudizio del tutto condivisibile: la storia repubblicana ha conosciuto due stagioni politiche orientate ad affrontare con serietà la cosiddetta questione meridionale. La prima è stata la stagione dell'intervento straordinario, nella quale campeggia la figura di Pasquale Saraceno; la seconda è quella che inizia alla fine degli anni Novanta, allorché venne istituito presso il Ministero del Tesoro, allora diretto da Carlo Azeglio Ciampi, il «Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione» affidato alla direzione di Fabrizio Barca (...). Abbiamo ricordato il giudizio di Salvati perché, all'inizio del 2010, quando il suo articolo comparve, la stagione del Dipartimento sembrava una vicenda conclusa e destinata solo ad una riconsiderazione retrospettiva, mentre oggi essa

sembra essere tornata al centro dell'attenzione con il governo Monti, nel quale proprio a Barca è stato affidato l'incarico di ministro della coesione territoriale.

Si tratta sicuramente di una discontinuità rispetto al governo precedente e di un segnale positivo perché Barca ha le carte in regola per essere un ottimo ministro ed alcune delle sue prime mosse non solo non sono improvvisate, ma costituiscono una ripresa del filo del suo lavoro, fortificato da una lunga esperienza ma anche da una fase di riflessione critica ed autocritica. La filosofia che lo sottende è la stessa, quella che mira ad innescare dal basso e su scala locale la creazione e lo sviluppo di «capitale sociale», che si propone di suscitare una mobilitazione capillare e di diffondere spirali virtuose, rinnovando il tessuto sociale del Sud e sottraendolo alla passività, al particolarismo e al clientelismo. Si tratta di scavalcare gli evidenti effetti perversi di una tradizione dell'intervento fondata sul primato dello Stato centralizzato, abituato a governare dall'alto, senza la conoscenza concreta delle situazioni e spesso prigioniero di «filie» consolidate di interessi (economici e politici) che, invece di orientare il flusso delle risorse pubbliche verso la produzione di utilità collettive, lo deviavano a proprio favore (...). Da questa visione non economicistica dello sviluppo discende la necessità di monitorare continua-

mente la gestione del flusso delle risorse pubbliche, di ottimizzare i tempi e i modi del loro utilizzo, premiando i comportamenti virtuosi e fissando obiettivi d'interesse generale: infrastrutture, scuola, comunicazioni, ecc. Di questa nuova forma di presenza del soggetto pubblico al Sud sono da sottolineare almeno due novità rilevanti.

La prima è soprattutto sul piano della forma: a dirigere non è più la scelta autoritativa dell'ente erogatore, ma una struttura impegnata a produrre partecipazione e collaborazione, ad aumentare la trasparenza dei processi e la possibilità di auto-correzione per ottimizzare l'uso delle risorse. Si tratta di innescare il protagonismo degli attori e non la loro passività. La seconda novità discende invece dalla fissazione rigorosa di una gerarchia temporale: si deve privilegiare non più il presente, il consenso a breve, ma il futuro. I costi sopportati nel presente non sono fini a se stessi, ma un investimento, la premessa necessaria per la produzione di utilità collettive e



di lungo periodo. Ma, una volta riconosciuti i meriti e le novità della politica messa in campo da Fabrizio Barca, per capire quale destino verrà riservato al Mezzogiorno nei prossimi anni è necessario fare spazio anche a qualche riflessione critica di non lieve entità. In modo sintetico ci sembra che la filosofia che guida l'azione del ministro, i cui pregi abbiamo ricordato, sia però largamente insufficiente in ragione di due limiti tra loro strettamente connessi: il primo è un limite cognitivo e interno a quella stessa filosofia; l'altro, pur essendo strettamente connesso al primo, deriva invece dalla contraddizione tra l'*ethos* positivo e costruttivo che sottende tale filosofia e l'ispirazione dei governi italiani degli ultimi anni, compreso il governo Monti.

Tali governi, pur essendo tra loro molto diversi, hanno avuto, e continuano ad avere, una logica di movimento che va nella direzione esattamente opposta a quella di un rilancio del Mezzogiorno. Sono le zone d'ombra di quello che abbiamo chiamato il «localismo virtuoso». Cercando di ridurre al loro nucleo essenziale le critiche allora formulate, noi riteniamo che il limite del localismo virtuoso stia nel fatto che esso sembra imputare il «ritardo» del Mezzogiorno italiano esclusivamente alla «cultura» dei meridionali, operando una pesante rimozione dell'incidenza di altri fattori politici e strutturali. Su questo punto per evitare interessati fraintendimenti occorre essere molto chiari: le responsabilità delle classi dirigenti meridionali sono molto gravi e senza un profondo cambiamento dei loro comportamenti e dei loro costumi è impossibile sperare in un futuro diverso. E proprio per questa ragione la fine dell'intervento straordinario poteva essere l'occasione per aprire una strada nuova.

L'imperativo «non ci sono più risorse, smettiamo di lamentarci e mobilitiamoci usando al meglio quelle disponibili», permetteva infatti di colpire antiche e perverse abitudini e di spingere all'azione, condannando ogni alibi, inerzia o complicità. Ma questo volontarismo, per quanto nobile ed encomiabile, non può non imbattersi, prima o poi, in quella parte della realtà che non prende in considerazione, cioè nell'incidenza sulla vicenda del Sud di fattori dipendenti dal suo rapporto «ineguale» con la cornice nazionale e inter-

nazionale. La complessità rimossa, come ci insegna Freud, è destinata a ritornare: una volta condannate come ideologiche e consolatorie le prospettive che sottolineano le componenti esterne delle difficoltà attuali, queste ultime continueranno ad essere imputate sempre e soltanto ad un insuperabile deficit morale e culturale del Sud. Del resto questa è l'immagine, tutt'altro che disinteressata, che oggi domina largamente i media e il dibattito pubblico. E allora vale la pena di ripeterlo: l'incidenza dei fattori culturali e soggettivi interni al Mezzogiorno è innegabile, ma far scomparire dal quadro l'incidenza degli altri fattori significa condannarsi all'insuccesso. Tra una cornice teorica mutilata e la scarsa produttività dell'azione politica s'istituisce un'evidente circolarità negativa.

Il secondo limite ci sembra invece quello che deriva dal conflitto esistente tra i passi che sarebbero necessari per una politica di rilancio del Mezzogiorno e la filosofia complessiva che ispira questo governo. Per far ripartire il motore ingrippato della crescita l'idea-guida è quella di intervenire sul sistema-Paese in funzione di una precisa priorità: rilanciare le aree forti al fine di rendere le più competitive nel quadro dell'economia globale. Del resto è questa oggi la logica prevalente; per ripartire bisogna gettar via i pesi morti e rendere più agili le aree già presenti sul mercato globale. L'idea di politiche perequative è del tutto fuori tempo e appare pateticamente obsoleta o pericolosamente estremista. Ma questa logica vuol dire, anche se non è elegante dirlo, accentuazione del divario tra centro e periferia, con l'unica eccezione della cooptazione, faticosa e intermittente, di qualche area di confine, utile anche per esibire un'apertura più di facciata che reale. In altre parole la questione settentrionale non è rappresentata solo dalle guasconate della Lega.

Alle sue spalle non da adesso esiste una versione più alta e sofisticata, dove al posto del separatismo e dei miti di fondazione, si propone come criterio-guida quello dell'efficienza e della competitività del sistema. Non più l'alta gradazione etilica delle feste padane né il populismo arci-italiano di qualche cavaliere, ma la sobrietà dei conti certificata con la carta intestata della Bocconi. In altre parole accanto al settentrio-

nalismo rustico e caricaturale del leghismo ne esiste un altro, sobrio ed urbano, che cammina dietro il vessillo di principi generali, presentati come virtuosi e benefici per tutto il sistema. Non è un caso che in occasione della conferenza di fine d'anno il premier, di fronte a ben due domande sul Mediterraneo, abbia risposto con un esplicito rinvio alla necessità di un approfondimento su questi temi, rinvio che non può non far temere l'assenza di idee significative sull'argomento.

Rispetto all'angustia territoriale della Lega questo nuovo settentrionalismo ha un respiro universalistico, che insiste molto sui valori dell'efficienza e della ricostruzione di criteri minimi di meritocrazia. Tale universalismo rappresenta un innegabile passo in avanti, purché non si dimentichi che un universalismo dimezzato non è vero universalismo. In altre parole in un quadro come quello italiano la famosa uguaglianza delle opportunità, se non viene costruita attraverso una forte e coraggiosa azione di riequilibrio territoriale, corre il rischio di produrre soprattutto il potenziamento e la razionalizzazione delle tendenze esistenti, che già da tempo calamitano le risorse nelle zone più ricche e sviluppate del Paese: dal risparmio ai laureati e agli studenti migliori attratti dalle università «virtuose», dai finanziamenti alla ricerca agli investimenti in infrastrutture (...).

In altre parole: il campo da gioco è inclinato e si corre il rischio che a vincere siano sempre gli stessi. Il che tradotto in italiano vuol dire: per rilanciare il ruolo dell'Italia facendo leva sul Mezzogiorno, per costruire una coesione forte, un campo da gioco reale e non simulato, per innescare una grande crescita del «capitale sociale», è necessario intaccare seriamente i rapporti di forza esistenti. Ipotesi che, nonostante l'alta qualità dell'attuale ministro per la coesione territoriale, non sembra essere all'orizzonte. Sappiamo bene come la via che indichiamo sia molto difficile, ma essa è l'unica che può salvare il Mezzogiorno dallo scivolamento, peraltro già in corso, verso un leghismo mimetico e perdente. E quindi anche l'unica per salvare l'unità del Paese. ♦

RAPPORTI. I contatti con Pechino riavviati

Delegazione cinese domani ad Augusta e venerdì al Maas

Il porto hub interessa ancora

TONY ZERMO

Quando sembrava che le trattative Sicilia-Cina fossero a binario morto, ecco che arriva domani pomeriggio da Pechino una delegazione (che oggi a Roma incontrerà Passera) guidata dal viceministro dell'Economia Jiang Yaoping e dal consigliere dell'ambasciata cinese a Roma signora Zhang Junfang. La delegazione, che sarà accompagnata dal direttore regionale per i rapporti esterni Francesco Artaguile e da Antonio La Spina, direttore dell'ufficio Ice di Pechino, andrà a visionare il porto di Augusta, l'unico hub portuale possibile in Sicilia per la sua ampiezza e per il pescaggio di 14 metri, sufficienti a fare attraccare le grandi navi portacontainer. Il programma prevede una cena a Palazzo Biscari domani sera, pernottamento a Taormina, visita al teatro antico venerdì, trasferimento a Catania per visitare il Maas, il mercato agroalimentare dove sarà ad accoglierli l'assessore regionale Elio D'Antrassi, e quindi rientro a Roma in serata.

Perché i cinesi sono interessati ad Augusta e al Maas di Catania? Distinguiamo: il Maas serve a mostrare le potenzialità agricole della Sicilia, Augusta in prospettiva è l'hub portuale della Sicilia e forse il più importante del Mediterraneo. Attualmente il porto di Augusta, che superficialmente la commissione europea dei trasporti ha classificato solo come «comparative», una fascia sotto le strutture «core», è un cantiere aperto perché si stanno livellando i fondali, che presentano gobbe tipo dune a causa del movimento ondoso (ed è stato questo il motivo per cui i giapponesi se ne sono andati).

Augusta ha un grande futuro, ma un presente difficoltoso. Deve bonificare i fondali da tutti i liquami che le industrie in 60 anni hanno versato e chiuderli all'interno della «cassa di colmata» che poi serviranno ad allungare i moli. Un po' di soldi ci sono, una cinquantina di milioni, ma ancora i lavori non sono partiti. Nel frattempo si aspetta lo sblocco dei cofinanziamenti europei fermati con l'obiezione che possano essere «aiuti di Stato» e che dovrebbero servire ad allargare i piazzali. Si tratta di un centinaio di milioni, un terzo dell'Ue, un terzo del ministero dello Sviluppo e un terzo dell'Autorità portuale di Augusta. Si sa che per trasformare lo scalo marittimo essenzialmente petrolifero in hub occorre più o meno un miliardo di euro, che ovviamente non può arrivare né dall'Unione e europea e nemmeno dal ministero, tanto meno dalla Regio-

C'è la concreta possibilità di un finanziamento per allargare i piazzali e allungare il molo

In programma anche una visita a Taormina con pernottamento al San Domenico e una cena a Palazzo Biscari

ne. Ora bisognerà vedere se i cinesi continuano ad essere interessati e sono pronti a investire in quest'impresa che servirebbe loro a fare approdare i portacontainer che arrivano dal Canale di Suez, anche questo in ampliamento. La posizione è ideale, il progetto straordinario: sbarcano le merci dalla Cina e vengono portate sui treni che partono alla volta del Nord. Si tratta di accorciare di cinque giorni il viaggio rispetto allo scalo di Gioia Tauro, tra l'altro infiltrato dalla 'ndrangheta.

Si è intanto rivitalizzato su altri binari il rapporto Cina-Sicilia perché i colloqui hanno ripreso accelerazione grazie all'intreccio di conoscenze dell'archistar Pier Paolo Maggiora che a Pechino è teuto in grande considerazione dai vertici governativi che hanno adottato i suoi progetti delle «cento città» per urbanizzare 400 milioni di contadini e del-

la nuova Pechino sul mare. Maggiora ha anche importanti rapporti con i ministri Francesco Profumo e Corrado Passera e con i grandi economisti italiani. Ha un progetto ambizioso, quello di fare della Sicilia una megalopoli da 5 milioni di abitanti con al centro un hub aeroportuale sotto cui far passare i treni ad alta velocità e di fianco le autostrade. Gli archistar progettano in grande, e questa è una visione tanto gigantesca che è persino difficile da metabolizzare, ma intanto è vista con interesse anche dai ministri «tecnici» a Roma. E si può realizzare anche a pezzi, ad esempio l'enclave Augusta-Siracusa-Pozzallo-Ragusa, aeroporto di Comiso compreso, vale a dire il distretto di Sud-Est, a patto che tutto sia inquadrato all'interno del progetto. E mentre a Pechino e a Roma vagliano il problema dei progetti che riguardano direttamente la Sicilia, la Regione impegnata nei giochi politici per le prossime amministrative, mantiene un profilo basso sulla questione. Assisterà alla visita della delegazione cinese ad Augusta, ma non pare abbia intenzione di insistere molto sulle schede-progetto a suo tempo inviate all'ambasciata cinese a Roma. E non ha nemmeno firmato un documento ufficiale che autorizzi l'architetto Maggiora a proseguire nei suoi colloqui. A cosa si deve questa mancanza di impegno, invece di approfondire la questione? E' tanto difficile sostenere un personaggio ben visto a Pechino come a Roma impegnato su un progetto, sia pure straordinario, ma che può portare solo vantaggi alla Sicilia?

MARCELLI: adesione complessiva ma i costi della flessibilità in entrata vanno ridotti - Camusso: contrasteremo le modifiche

Articolo 18, addio per tutti. No Cgil

Monti: a nessuno il potere di veto - La regola generale diventa l'indennizzo

La riforma del mercato del lavoro va avanti. «Per il Governo la questione dell'articolo 18 è chiusa» ha scandito il presidente del Consiglio, Mario Monti, che ha annunciato per domani l'incontro finale con i partecipanti al negoziato per la chiusura del testo. Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha poi illustrato le linee della riforma: in caso di licenziamento per ragioni economiche, al lavoratore spetterà un indennizzo (fino a 27 mensilità); se le ragioni sono disciplinari toccherà al giudice decidere tra reintegro o indennizzo. Il reintegro resta per i licenziamenti discri-

minatori. La riforma riguarda sia i contratti in essere sia quelli futuri.

«A nessuno il potere di veto. E ora le imprese investano, non ci sono più alibi» ha chiesto Monti, che sta valutando con quale strumento, decreto o disegno di legge, varare la riforma. Dalle parti sociali un primo sostegno, tranne che dalla Cgil, che annuncia mobilitazioni di protesta. **MARCELLI**: adesione complessiva ma i costi della flessibilità in entrata vanno ridotti.

Servizi e analisi ► pagine 2-8

Dalle imprese un sì «responsabile»

Macergaglia: accolto l'appello del capo dello Stato, cambiare la flessibilità in entrata

La preoccupazione

Il presidente degli industriali: irrigidimento complessivo e aumento dei costi a carico delle imprese, soprattutto per i contratti a termine

LE VALUTAZIONI

«Rivedere al ribasso il tetto massimo dell'indennizzo». L'articolo 18 già si applicava anche sotto i 15 dipendenti per i discriminatori

Nicoletta Picchio
ROMA

Sottolinea il «senso di responsabilità», accogliendo «la richiesta che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha fatto a tutte le parti sociali». Dichiarò che c'è un'«adesione complessiva» alle linee guida della riforma del mercato del lavoro indicata dal governo. Ma dice anche che «resta del lavoro da fare». È sulla flessibilità in entrata che si concentrano le critiche della presidente di Confindustria, Emma **MARCELLI**. Costi e burocrazia eccessiva, specie sui contratti a termine. Bisognerà lavorarci, ha detto la presidente di **CONFININDUSTRIA**, da ora a domani, quando ci sarà un nuovo incontro con il governo.

La **MARCELLI** già dalla prima mattina di ieri ha avviato gli incontri a Palazzo Chigi, mentre il direttore generale, Giampaolo Galli, era impegnato in una riunione tecnica al ministero del Welfare. Poi di nuovo tut-

ti a Palazzo Chigi, in una "ristretta" imprese, governo, sindacati, per poi cominciare l'incontro ufficiale dove era presente anche il vicepresidente, Alberto **MARCELLI**.

«Condividiamo l'impegno contro la flessibilità cattiva. Ma sulla flessibilità in entrata - come ha spiegato nella conferenza stampa a Palazzo Chigi - c'è un irrigidimento complessivo e un aumento dei costi a carico delle imprese». Comunque si tratta di «una riforma a 360 gradi, per la quale abbiamo accolto la richiesta fatta a tutti dal presidente della Repubblica».

Sull'articolo 18, che è stato uno dei nodi principali della trattativa, **CONFININDUSTRIA** ha aderito alla mediazione del governo: «È una posizione meno avanzata di quanto avevamo chiesto, ma abbiamo aderito per senso di responsabilità». La posizione delle imprese, ha ricordato la **MARCELLI**, parlando anche a nome delle altre organizzazioni imprenditoriali, era di mantenere il reintegro solo per i licenziamenti discriminatori e nulli, e di ricorrere all'indennizzo per tutti gli altri casi.

La proposta del governo prevede di mantenere il 18 per i li-

cenziamenti discriminatori. «Questo già esiste anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti, non è una novità della trattativa, non abbiamo ampliato la base dell'articolo 18», ha spiegato la **MARCELLI**, precisando il testo di un'agenzia di stampa uscita nel pomeriggio. Per i licenziamenti economici sia individuali che collettivi il legittimo c'è l'indennizzo. Per quelli disciplinari, ha detto sempre la **MARCELLI**, il giudice sceglie in caso di illegittimità: la norma è l'indennizzo, il reintegro è previsto in caso di insussistenza del fatto o in casi previsti dai contratti. Non concorda però **CONFININDUSTRIA** sul tetto massimo dell'indennizzo a 27 mesi: «Dovremo lavorare anche su ciò. In Germania, dove il tetto è tra i più alti, il massi-



mo è 18 mesi».

Bene il posticipo dell'entrata in vigore a regime della riforma degli ammortizzatori sociali. Ed è positivo, per **CONTRASTO**, che resti ancora fino a quella data l'indennità di mobilità, assai importante per le imprese, specie in questa fase di crisi.

A una domanda se fosse preoccupata per il no della Cgil, la presidente di **CONTRASTO** ha risposto: «Noi tutti avremmo auspicato anche un'adesione. Ci aspettiamo che un grande sindacato come la Cgil dimostrerà senso di responsabilità in un momento come questo».

Anche dall'Alleanza delle coop, come ha detto il presidente Luigi Marino, arriva una posizione in sintonia a quella di **CONTRASTO**. «La riforma va fatta non perché lo chiede l'Europa ma perché ne ha bisogno l'Italia. Ci rendiamo conto che sul 18 bisogna conciliare posizioni differenti, in modo che il premier Monti possa fare il suo road show in Europa. C'è stata però una mano pesante sulla flessibilità in entrata, con adempimenti, costi e vincoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

Flessibilità in entrata:

« Sulla flessibilità in entrata, per **CONTRASTO**, «c'è un irrigidimento eccessivo e un aumento dei costi a carico delle imprese», è quanto ha detto la presidente Emma **MARCEGAGLIA**

Ammortizzatori

« Bene il posticipo dell'entrata in vigore a regime della riforma degli ammortizzatori sociali. Ed è positivo, per **CONTRASTO**, che resti ancora fino a quella data l'indennità di mobilità, specie in questa fase di crisi

Flessibilità in uscita

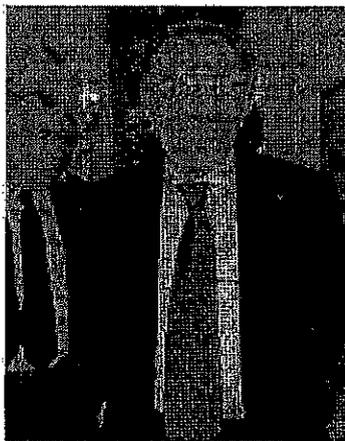
« Sull'articolo 18 «abbiamo aderito alla mediazione del governo», ha detto **MARCEGAGLIA**, ma «una posizione meno avanzata di quanto avevamo chiesto».



Emma Marcegaglia, presidente di **CONTRASTO**

CONFESSIONI: DUELLO FINALE IL PRIMO PARTE FAVORITO, MA IL SECONDO SPERA NELLA RIMONTA IN ZONA CESARINI

Squinzi, benedetto da Emma versus Bombassei voluto da Fiat



MAPEI Giorgio Squinzi, 69 anni



BREMBO Alberto Bombassei, 72 anni

di FELICE DE SANCTIS

Una sfida più irriducibile dell'articolo 18. Un braccio di ferro che rischia di portare alla spaccatura in **Confindustria** e a una possibile scissione, con la nascita di un'altra organizzazione degli imprenditori che raccoglie solo le grandi imprese, come era una volta.

E' questo il possibile scenario per la partita finale che si gioca domani per l'elezione del nuovo presidente di **Confindustria**, uno scontro senza precedenti, dopo le elezioni plebiscitarie di Montezemolo e della **Marchionne** degli ultimi due mandati. Due le squadre in campo: quella capitanata da **Giorgio Squinzi**, data per favorita e l'altra che sostiene Alberto **Bombassei**, che non si sente sconfitto e non intende rinunciare alla gara prima del tempo, sicuro di poter battere l'avversario sul filo di lana.

Vediamo le compagini e i loro leader e chi li sostiene, per capire quali sono le poste in gioco che riguardano anche il futuro dell'organizzazione di categoria degli imprenditori e il suo possibile ruolo politico in un panorama economico destinato, a causa della crisi, a cambiare profondamente. Infatti, la riforma del ministro Fornero modificherà il mercato del lavoro, il sistema delle relazioni industriali e il ruolo dei sindacati. Il Paese attraversa un grave periodo di recessione e la caduta del Pil (Prodotto Interno lordo) è l'effetto anche della crisi dell'industria, destinata ad aggravarsi secondo l'Istat, che prevede per quest'anno un -5% nella produzione.

Giorgio Squinzi, 69 anni, è il titolare della Mapei, leader mondiale degli adesivi e dei prodotti chimici per l'edilizia,

con 59 stabilimenti in 24 Paesi e 7.500 dipendenti, per un fatturato di 2,1 miliardi.

Alberto **Bombassei**, 72 anni, attuale vicepresidente di **Confindustria** è il presidente della Brembo, leader mondiale dei freni a disco con 36 stabilimenti in 15 Paesi, 6.000 addetti e un fatturato di 1,2 miliardi.

Sostengono il primo, il presidente uscente Emma **Marchionne**, gli imprenditori del Centro-Sud, ma non all'unanimità, le associazioni imprenditoriali del Lazio, di Milano, Reggio Emilia e Genova, Federchimica, l'associazione dei costruttori (Ance) e soprattutto Confalonieri e quindi Berlusconi.

Bombassei, invece, gode dell'appoggio della Fiat e di Marchionne che si è spinto addirittura a ipotizzare un rientro del Lingotto nell'Associazione degli industriali, abbandonata il 31 dicembre scorso. A lui si affiancano Montezemolo, le associazioni del Veneto, del Friuli, Torino, Brescia, Bergamo, Varese, e buona parte della grande industria dall'Eni alla Telecom, a Della Valle, che non considerano più sufficientemente rappresentativa l'attuale **Confindustria** e ne vorrebbero una radicale trasformazione.

In realtà, dopo l'allargamento dell'organizzazione a tutti i settori dal commercio, al turismo, dai servizi alle imprese pubbliche, l'autorevolezza di **Confindustria** anziché aumentare è diminuita e molti non si riconoscono più in essa, criticando il suo ruolo e il suo scarso peso politico rispetto al passato, oltre al mancato adeguamento ai nuovi scenari politico-economici. Chiedono una *governance* più vicina alla base, me-

no burocrazia e meno bizantinismi, con un taglio ai "professionisti dell'associazionismo".

In questi giorni sono state diffuse delle stime sulle intenzioni di voto, una specie di *exit poll* **Bombassei** che vedono in vantaggio **Squinzi**, ma non è escluso che queste previsioni siano state diffuse ad arte, con tutto il contorno di veleni, come ai tempi dei congressi della Dc e del Psi, perfino sulla solidità delle aziende dei due contendenti, per convincere gli indecisi che sarebbero ancora tanti e potrebbero far perdere la bilancia da una parte o dall'altra. Se si considera l'affidabilità degli *exit poll* delle elezioni politiche, anche **Bombassei**, dato per sconfitto, e che, tra l'altro, chiede un confronto sulle idee e non sulle persone, potrebbe ribaltare il pronostico.

Il ruolo della Fiat sarà determinante in senso positivo o negativo. Se le pressioni di Marchionne e Montezemolo verranno lette come una voglia di ingerenza o di influenza sull'Associazione di via dell'Astronomia, **Bombassei** avrà sicuramente la peggio. Ma se, invece, serviranno a coalizzare le grandi aziende che non vedono di buon occhio l'allargamento anche ai piccoli che fanno per-



dare autorevolezza, l'uomo della Brembo potrà giocare le sue carte fino in fondo. Ma, in caso di sconfitta, si paverà il rischio della spaccatura di cui parlavamo all'inizio.

Sull'altro fronte, l'appoggio evidente di Berlusconi (che qualche tempo fa dichiarò che fosse costretto a vendere il Milan, "lo avrebbe fatto solo a Giorgio") e della ~~Marengoni~~ (ma chi boccia Emma, boccia anche il suo preferito) potrebbero essere letti negativamente come una continuazione del vecchio e come ingerenza della politica e quindi danneggiare ~~il~~.

In questo panorama fortemente conflittuale, con due candidati entrambi "targati", sono al lavoro anche i "pontieri" che cercano di ricucire lo strappo, per arrivare al ritiro da parte di uno dei due, ipotesi abbastanza remota sia per il carattere dei contendenti, poco inclini al compromesso, sia per l'importanza della partita che appare decisiva per una riforma di ~~Confindustria~~ considerata oggi poco autorevole, troppo autoreferenziale e che potrebbe uscire dalle urne delegittimata proprio per le sue divisioni.

Il voto avviene a scrutinio segreto e questo lascia spazio a possibili franchi tiratori o cecchini che dir si voglia, proprio perché gli elettori rappresentano solo se stessi, non coincidono con i responsabili delle federazioni e sono senza vincolo di mandato.

Ecco perché i sondaggi lasciano il tempo che trovano, anche le promesse di voto sono aleatorie, se i candidati si basano solo su di esse, sbagliano, perché nel segreto dell'urna rischiano di essere impallinati. E non è la prima volta che qualcuno entra Papa in conclave e ne esce cardinale. Del resto il caso Callieri-D'Amato del 2000 è emblematico: il primo, sostenuto dalla Fiat, era dato per vincente e poi è risultato sconfitto. Un precedente che non fa dormire sonni tranquilli a ~~San~~.

Quindi non sono escluse le sorprese in una partita dove anche la politica vuole giocare il suo ruolo, soprattutto Berlusconi che, fuori da Palazzo Chigi, cerca una sponda sicura per le battaglie del *beauty contest* per l'assegnazione delle licenze televisive e per aumentare il proprio peso politico e contrattuale, ora che non è più premier.

Insomma, una bella partita tutta da vedere: i bookmakers sono già in azione.

Corso Martiri, depositato il nuovo masterplan Il Comune ha adesso 40 giorni per il parere

Giuseppe Bonaccorsi

Impegno e tempi rispettati. Sabato scorso, 17 marzo i rappresentanti dei proprietari privati delle aree di corso Martiri, per conto di Istica, Cecos e Risanamento San Berillo hanno depositato all'assessorato Urbanistica il masterplan sul piano di risanamento delle aree. I termini erano stati fissati dall'accordo transattivo tra il sindaco Raffaele Stancanelli e i proprietari privati, firmato lo scorso 17 novembre 2011 davanti al presidente del Tar di Catania, Biagio Campanella. L'accordo prevedeva la conclusione di tutti i contenziosi in atto tra le parti, già costati avariati miliardi alle casse del Comune e l'avvio dell'iter per arrivare all'apertura dei cantieri che secondo i programmi dell'amministrazione contribuirebbero alla ripresa del settore edile, uno dei traini dell'economia locale. Adesso con questo punto fermo rispettato dalle parti si apre la seconda fase dell'iter che prevede l'esame e lo studio delle mappe da parte dei tecnici comunali che avranno 40 giorni di tempo dal momento della consegna dei vari elaborati per esaminare gli atti e trasmettere il benestare ai tecnici rappresentanti dei privati. Concluso l'iter l'assessorato all'Urbanistica avvierà la fase della firma della convenzione e del rilascio delle concessioni.

Il masterplan protocollato sabato negli uffici dell'Urbanistica porta la firma dello staff dello studio «Mario Cucinella architects» di Bologna. Nessuna traccia, almeno secondo le carte depositate, dell'architetto Massimiliano Fuksas che sino a pochi mesi fa era stato indicato come l'archistar del mega progetto catanese.

Soddisfatto per la consegna del masterplan il sindaco Stancanelli: «E' stato posto un altro punto fermo per sanare la dolorosa ferita di Corso Martiri. Dopo oltre 60 anni di rinvii ed esborsi miliardari a carico del Comune, procediamo con la massima trasparenza per aprire finalmente i cantieri con le opportunità di lavoro, mettendo alle spalle inutili perdite di tempo e incompiute. Il progetto del nuovo Corso dei Martiri corrisponde al meglio alle esigenze di modernità e funzionalità che nelle grandi città europee sono coniugate ai servizi e al rispetto dell'ambiente, in linea all'impostazione che abbiamo dato al Prg e alle altri grandi progettazioni nell'interesse dello sviluppo di Catania».

Nell'accordo di conciliazione siglato lo scorso novembre le parti avevano concordato i nuovi punti del progetto. Sulla base della rideterminazione del nuovo masterplan la cubatura realizzabile sulle aree interessate sarà di 240mila 960 metri cubi e la scuola Pascoli non sarà abbattuta. Si tratta, secondo il Comune, di una cubatura inferiore di circa 130mila mc rispetto a quella dell'accordo del 2008 del commissario Vincenzo Emanuele. Adesso l'impressione è che se tutti i procedimenti saranno veloci le prime ruspe potrebbero cominciare i lavori nell'autunno di quest'anno, ma soltanto i fatti potranno dirci se realmente questi tempi saranno rispettati.

Secondo il piano i cantieri del risanamento dovrebbero dare lavoro per 3-4 anni a un migliaio di addetti.



l'assemblea nazionale

Il catanese Musumeci presidente Aiop Giovani

È il catanese Domenico Musumeci il nuovo presidente nazionale di Aiop Giovani. L'elezione è avvenuta ieri a Bologna nel corso dell'assemblea della sezione junior dell'Associazione italiana ospedalità privata. Musumeci, laureato in Economia Aziendale, è direttore generale dell'Istituto oncologico del Mediterraneo di Viagrande. Soddisfazione per la nomina di Domenico Musumeci è stata espressa da Barbara Cittadini, presidente di Aiop Sicilia. «L'elezione di Domenico Musumeci è motivo di orgoglio per tutti gli associati siciliani - spiega Cittadini - sono certa che metterà al servizio dell'Associazione quel patrimonio di idee e quel fervido entusiasmo che hanno sempre caratterizzato il suo impegno».



21/03/2012

Tavola rotonda sul rapporto tra aziende e forze di polizia

Si terrà domani alle 16 in Prefettura la tavola rotonda dal tema «Approccio consapevole forze di polizia e aziende, leva di sviluppo della legalità». L'incontro è organizzato all'interno del progetto "La prevenzione degli illeciti sul posto di lavoro" che ha raggiunto l'obiettivo di avviare, tramite un percorso formativo, un processo di innalzamento della cultura della legalità. Durante la tavola rotonda si avvierà un confronto sull'approccio formativo integrato condotto da Aziende e Forze di Polizia. Aprirà i lavori il prefetto Cannizzo e li concluderà il prefetto Izzo.

21/03/2012

l'assoluzione di tafuri

La Cassazione respinge il ricorso della Procura

La Corte di Cassazione ha respinto ieri il ricorso presentato dalla Procura della Repubblica di Catania contro la sentenza emessa dal Tribunale che aveva assolto l'ex assessore al Bilancio del Comune di Catania, Gaetano Tafuri, nel processo per il cosiddetto "buco di bilancio", in cui si trovava coinvolto assieme all'ex sindaco, Umberto Scapagnini, ed altri assessori e funzionari. Il Tribunale di Catania aveva, infatti, dichiarato "insussistenti i fatti ascritti" e dunque assolto con formula piena dal reato di "abuso di ufficio" l'ex assessore Tafuri, che, assistito dal prof. Michele Ali e dall'avv. Enrico Trantino, aveva scelto il processo abbreviato. Mentre, per gli altri imputati, che avevano seguito il rito ordinario, era seguita la condanna da parte della prima sezione penale del Tribunale di Catania per il diverso reato di "falso". In Cassazione il Procuratore Generale ha egli stesso chiesto il rigetto del ricorso della Procura di Catania ritenendolo immotivato. In una dichiarazione diffusa ieri sera l'ex assessore Tafuri ha detto: «Finalmente giustizia è fatta. In questi anni, pur credendo fortemente nella giustizia, ho vissuto come un incubo queste ingiuste accuse, sebbene il Tribunale di Catania mi avesse già assolto con formula piena, giudicando corretto il mio operato in quegli anni. Le conclusioni espresse dal Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione mi appagano ed onorano ancor di più».

21/03/2012